GUIDA

DELLA

BASILICA DI S. ANTONIO

DI PADOVA

COMPILATA

DAL

P. ANTONIO ISNENGHI

M. C.

PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

1857

AVVERTENZA

Coloro che non volessero attenersi strettamente all' ordine seguito in questa *Guida*, troveranno contrassegnati con asterisco i luoghi e gli oggetti che meritano preferenza, o particolare osservazione.

DICHIARAZIONE

Chiunque prenda a leggere questo mio libricciuolo sappia ch'io non mi sono proposto di fare un'illustrazione della Basilica di S. Antonio; ma sì, come ne suona il titolo, una *Guida* nel senso stretto della parola; che è quanto dire: mi sono prefisso d'indicare, a chiunque visiti cotesto insigne Tempio, gli oggetti che lo riguardano; e ciò colla maggior bre-

vità, e con quell'ordine che mi parve migliore. Riputai quindi non convenevole il dilungarmi in descrizioni, ragionamenti, o critiche disputazioni sopra questa o quella cosa, che vengo a mano a mano mostrando; ma posto che il lettore la veda cogli occhi suoi propri, ho pensato di lasciare che da sè medesimo ne disamini le forme, ne ammiri il concetto; standomi contento di solo accennargliene i pregi più rari, o che non si palesano a tutti di primo aspetto. E a questo studio grandissimo di brevità, più che dal mio volere, fui consigliato dal vezzo de' moderni visitatori, vaghi di tutto vedere prestissimamente. Nullameno, ciò che mi pare utile più ch'altro a giudicar cose d'arte, tenni gran conto dei tempi, degli autori, dei fatti storici da loro in qualsiasi modo figurati; intor-

no a che le Guide anteriori, per mancanza di que' documenti che vennero in luce dappoi, davano in grossi errori, o stavano mute colà, dove era bello e desiderato il parlare. La qual cosa con quanto corruccio avvenisse de' riguardanti, non è mestieri ch' io ridica.

Che se pure nella mente di alcuno sorgesse desiderio di più copiose notizie, o di vedere autenticate quelle che quì si danno; costui potrà di leggieri appagare ogni sua brama, ricorrendo all' Opera che il chiarissimo P. Bernardo Gonzati pubblicava col titolo: *La Basilica di S. Antonio descritta ed illustrata* nelle sue parti: Storica, Artistica, Monumentale, e Liturgica; corredata di tavole e documenti. Da questa principalmente io trassi ciò che verrò affermando in queste pagine; ond' è che, se la presen-

te *Guida* avrà sopra l'altre un qualche merito, a lui se ne deve ogni lode; a me il biasimo degli errori dei quali potesse essere appuntata.

Gradisci, o gentil forestiere, il tenue lavoro, e Dio ti dia bene.

L' Autore.

CENNO STORICO DELLA BASILICA

La sera del venerdì 13 giugno 1231, all'ora sesta, nel convento dei Frati Minori in Arcella, remoto sito ad un breve miglio dalle mura settentrionali di Padova, saliva ai sempiterni gaudii l'anima preclara del Taumaturgo S. Antonio. E nel seguente martedì, con grande pompa di accompagnamento solenne, la sua salma era trasferita entro della città, e deposta nella chiesa di *S. Maria Mater Domini*. Alla voce della sua morte, divolgatasi per ogni dove colla fama dei prodigi che avvenivano alla sua tomba, le genti accorreano a turbe, a processioni dai vicini e dai lontani paesi, per vederne miracoli, chiederne grazie; intantochè, l'angusta e povera chiesuola, non valendo a tutte contener le persone, nelle menti di ognuno fece nascere il desiderio di un tempio più spazioso e capace. Per la qual cosa non appena il sommo Pontefice Gregorio IX., con bolla di canonizzazione del 30 maggio 1232, ebbe autenticata la santità della vita di sì illustre

Comprensore, cittadini e forestieri, con pubblici e privati sussidi posero mano all'edificazione di questo magnifico Tempio, che per antonomasia tutto dì si denomina: *la Basilica del Santo.* E fu sì grande il fervor dell'impresa, che ben presto sarebbe stata eziandio condotta a fine, se la ferocia, onde sulle persone e sulle cose de' cittadini imperversava il Vicario imperiale Eccelino III. da Romano, non ne avesse impedita la continuazione. Ma nel 1256 prostrato sui campi lombardi quel tiranno, Padova liberata dal crudo dominio, riprese l'interrotto lavoro con tanto di alacrità, che nell'anno 1263, essendo già condotta la fabbrica sino ai pilastri del presbiterio, il Generale dei Minori s. Bonaventura, dalla vecchia ed angusta chiesetta, in questa nuova potè trasportare le sacre spoglie di Antonio. Negli anni appresso continuossi a murare la tribuna, colle cappelle che la ricingono; cotalchè s'accordano gli storici nell'affermare compiuta la grande fabbrica sin dal 1307.

Nei secoli che si succedettero modificossi in alcune parti il primitivo disegno: si otturarono le oblunghe finestre dei muri laterali per addossarvi altrettanti altari; vi si collegarono nuove cappelle; alle cupole

del tetto una se ne aggiunse di nuovo, quella che adesso copre la gran volta del coro. Ma ciò in che veramente si parve grande la pietà ed il senno de' nostri maggiori, fu nell'adornare ed imbellire ciascuna parte nell'interno del Tempio; conciossiachè è già comprovato, che la Basilica, la quale adesso apparisce in ogni luogo imbiancata, un tempo andava tutta dipinta, parte dai Trecentisti, parte dallo Squarcione e dal numeroso stuolo de' suoi scolari nel quattrocento; e che si continuava ad ornare di affreschi fin quasi alla metà del secolo XVI. Oltreacciò, per quante guise s'adoperassero ad arricchirla di sculture e di bronzi, noi lo vedremo a suo luogo.

Ad accalorare in cosiffatte opere gli animi de' fabbricieri, giovò mirabilmente la donazione della contea di Anguillara, fatta alla Basilica nel 1405 da Francesco II. da Carrara ultimo principe di Padova, per generosa compensazione degli argenti e degli ori levati dal Santuario, onde sostenere la guerra contro Venezia.

Per lo contrario non leggieri nè pochi furono i danni, che nel volgere di sei secoli dalla sua esistenza, ebbe a patire cotesto mirabile Tempio; quando dall' incle-

menza de' cieli; quando dalla voracità delle fiamme; talvolta, e furono i maggiori perchè irreparabili, dalla rapacità degli uomini. Tra' primi noteremo quell' uragano o fulmine, che nel 1394 lo ridusse a così lamentevole stato, che si dovette richiedere l'autorevole voce di Papa Bonifazio IX., onde eccitare i fedeli a larghe elemosine per la sua restaurazione.

E degl'incendii che più volte lo desolarono, vuolsi in primo luogo annoverar quello che s'accese sul coperto l'anno 1567; occasionato dalle luminarie che si fecero sui campanili, per festeggiare l'elezione di Pietro Loredano a Doge di Venezia. Ma sopra ogni altro terribile e memorando fu quello che scoppiò improvviso la sera del 29 marzo 1749. Nudritosi per qualche ora occultamente nel confessionale del primo intercolunnio a sinistra della tribuna; s'appigliava al dorso del coro per lavori d'intaglio e di tarsía pregevolissimo; di qui serpeggiando intorno al grande apparato dell'altar maggiore, su pel ricco padiglione di broccatello saliva fino agli organi e al baldacchino, d'onde per la via di un foro, penetrato nel prossimo campanile a destra, ne consunse le travature, ne squagliò i bronzi;

e le fiamme e i tizzoni da vento gagliardo agitati e sparsi sul circostante tetto, fecero piovere liquefatto il piombo che copriva le tre cupole del centro, col ridurne a cenere ogni incastellamento; ondechè il giorno vegnente, dentro e fuori della grande Basilica, non vedeasi che un mucchio di fumanti rovine.

A tutto riparò prestamente la generosa pietà dei fedeli; ma ove non bastarono gli animi, e forse mancò l'ingegno o certamente il gusto di quel tempo, si fu nel ristorare la distruzione dell'antico coro; il quale quanto fosse e valesse, posto a fronte dell'odierno, lo dicono tutto dì que' due stalli, che veggonsi tramutati in confessionali.

Ultima e non compensata perdita recarono alla Chiesa que' spogliamenti, onde in sullo scorcio del secolo passato divenne oggetto di preda e rapina. I bisogni della cadente e infracidita Repubblica da prima, indi la rabbiosa avidità dei susseguenti conquistatori, spogliarono a vicenda la Basilica di presso che tutti gli ori, argenti, e gemme, portati qui dalla pietà dei divoti nei secoli addietro. Più che ottantamila furono le once del solo argento, levato in altrettanti oggetti; in cui la squisitezza

del lavoro di gran lunga vinceva il prezzo della materia. Brevemente: tutto quello che oggidì si vede sugli altari di legno o d'ottone, splendeva nei giorni solenni della luce di purissimo argento. Dalla universale depredazione non furon salvi che gli oggetti più preziosi del Tesoro delle Reliquie; redenti collo sborso di sessanta quattro mila lire.

Dopo sì tristi e nefande vicissitudini, nel 1810 tolta al Santuario la Famiglia Conventuale, che da sei secoli lo teneva in custodia, e collo splendore delle solennità che vi celebrava, l'avea levato a tant'altezza di fama, da riguardarsi primo dopo s. Pietro di Roma; la nativa sua luce impallidì. Ma dopo tre lustri restituito, la Dio mercè, ai suoi naturali guardiani, tornò a rifulgere dell'avita gloria; ed ora per le cure de' vigili Presidi che ne amministrano le entrate, per l'amore onde è servito da' suoi Religiosi, si va ogni giorno sempre più riabbellendo e ristorando dei danni patiti; onde non cessa d'essere in continua ammirazione, e in divozione a tutte le genti.

Con lieto animo adunque noi imprendiamo a mostrarne al forestiere le sue esterne ed interne bellezze.

PIAZZA DELLA BASILICA.

Quantunque non sia rettangolare, non per tanto l'ampiezza, i fabbricati che le stanno intorno, i monumenti che la fregiano, danno a questa piazza un vago e piacevole aspetto. Dal lato d'oriente sorge maestosa la facciata della Basilica, a mezzodì due oratorii di semplici ma eleganti forme, a settentrione un grandioso monumento con statua equestre di bronzo.

* Questa ricorda Erasmo da Narni detto Gattamelata, illustre Generale della Repubblica Veneta, di cui nel 1438 ne salvò l'esercito combattuto dai Viscontei: ed è stupenda fusione del *Donatello* scultor fiorentino; eseguita nel 1453 per commissione, non del Senato veneto, come fu affermato fin ora, ma del suo figlio Giovanni Antonio, e della pietosa moglie Giacoma de' Leoni o Leonessa, colla spesa di 1650 ducati d'oro (1). Di cotest' opera scrisse il

(1) *Archivio Storico Italiano*. Dispensa I.ª, Tom. II. pag. 55. Firenze, per Vieusseux, 1855.

Vasari: potersi veramente agguagliare a quelle di ogni antico artefice in movenza, disegno, proporzione e diligenza. — I bassi rilievi incassati nella base, sostituiti ai primitivi nel 1855, mostrano l'arme gentilizie del Cavaliere.

Sorgono dappresso unite due celle mortuarie destinate l'una pei maschi, l'altra per le femmine dell'antica famiglia dei Carraresi, ed in seguito per quella dei Papafava: ma le presenti leggi civili da gran tempo l'han poste fuor d'uso; come quelle di estetica le vorrebbero fuori di questo luogo.

L'arca vicina addossata alla Chiesa, è vecchio sepolcro della spenta famiglia Orsato di Padova.

ARCHITETTURA E PARTI ESTERNE.

Sul disegno di *Nicola Pisano* narrano gli storici che nel 1232 si edificasse questa insigne Basilica; di stile gotico-bisantino, in alcune parti frammisto al romano. La sua forma è a croce latina alquanto monca nelle braccia, e prolungata nel capo. La ricoprono sette cupole: quella nel centro, di forma conica con laterna a piramide, slan-

ciasi assai sopra le altre, e nel suo vertice per forza di vento si volteggia un angelo, in atto di dar suono a una tromba. L'ultima che si scorge in fine dell'edifizio, molto più bassa, non era nel disegno di Nicola; ma fu voltata nel secolo XVIII. per coprire l'aggiuntavi cappella delle Reliquie. Due campanili ottagoni a quattro ordini di archi, in istile che tien del moresco, con ringhiera e piramide sulla cima, fiancheggiano la cupola della tribuna, non che quella del coro ricinta da un loggiato poligono di stile archi-acuto. Quest'ultima porzione del tetto, che prima era un coperto a testudine, fu resa emisferica solo nel 1424. La parte dell'edifizio volta all'abitato della Città, vedesi in alcun luogo fregiata di maggiori ornamenti dell'opposta che guarda al Convento. Tale è il tamburo della cupola sporgente a settentrione: accerchiato da doppia fila di archetti l'un l'altro abbracciantisi.

Cinque archi a sest'acuto, con una loggia, e sopra questa una ringhiera che forma base ad un grande frontispizio, sormontato da elegante torricella, compongono la facciata, che ha di altezza met. 28, in larghezza 37. Nell'arcale sopra la

porta maggiore *Andrea Mantegna* padovano nel 1452 dipinse s. Bernardino e s. Antonio in atto di ossequiare il monogramma di Gesù; ma i ristauratori non ci lasciarono di quel grande maestro, che una reminiscenza nella composizione.

La statua del Santo nella nicchia superiore è a riputarsi lavoro eseguito sul principiare del secolo XIV. — Dietro a questa l'affresco con Nostra Donna, s. Giuseppe e s. Giovanni, fu creduto or di *Giotto*, or dell'*Avanzi*, ma venne intieramente ridipinto da *Francesco Zannoni* nel 1769.

Pregevoli per la varietà e bizzarria delle forme simboliche sono i capitelli delle colonne del ballatojo superiore; per lo che si credono di molto anteriori alla edificazione del Tempio.

La snella ed elegante torricella che slanciasi dal vertice del frontispizio, oltre che di ornamento, serve di scala a chi deve salire nell'interno della cupola che le sta dietro.

Tutta la periferia del Tempio è di metri 306; la sua lunghezza 115; la larghezza alla crociera 55; l'altezza sino alla sommità dei campanili 68; la massima altezza interna 38,50.

PROSPETTO INTERNO.

Per qualsiasi delle cinque porte piaccia al forestiere entrar nella Chiesa, per gustare ad un tratto l'armonia e il sentimento religioso, che desta nell'anima la sua architettura; forz'è che si rechi difilato, e si fermi presso la porta maggiore. Quì il gigantesco elevarsi dei pilastri, delle volte, degli archi emisferici, frammisti a quelli di sest'acuto: la maestà della tribuna fiancheggiata da quattro organi a due faccie: il macchinoso altare sfondato che sormonta e chiude la grande ellisse della cantoria: quell'ordine di finestre circolari per cui entra una luce tinta di varj colori: la magnificenza, in fine, de' monumenti addossati ai pilastri della gran-nave: tutte coteste cose danno a questa Basilica un cotal che di sublime, di misterioso, di sacrosanto, che tosto ne avverte essere noi entrati nella Casa di Dio.

Nè minor impressione riceverà chi, dati alcuni passi, si fermi poco oltre l'una o l'altra pila dell'acqua benedetta; e di lì appunti diagonalmente la vista nel grande occhio al lato del presbiterio.

Aggiungono vaghezza al prospetto il bel-l'ordine de' ballatoj e i ponticelli portati dagli archi acuti, non che le nicchie sopra quelli del Coro.

Dieci pilastri maggiori, ed altri dodici minori comprendono la grande navata e la tribuna, cui ricorrono le due navi laterali. Ora s' imprenda la visita regolarmente, principiando all'ingresso della navata minore a destra.

NAVATA A DESTRA.

Nel primo pilastro a sinistra di chi entra, in una nicchia è dipinto a fresco Cristo sorretto dalle Marie e da s. Giovanni: pittura che, non ostante i ristauri operati, ricorda lo stile del *Mantegna.*

* 1.° ALTARE addossato al pilastro seguente. Tavola con Nostra Donna, ed i ss. Pietro, Paolo, Bernardino, ed Antonio; dipinta con gusto bellinesco, da *Antonio Boselli* bergamasco, probabilmente al principio del cinquecento.

Gli sta a fronte un monumento, se non per eleganza di forme, lodevole per finitezza di esecuzione, eretto nel 1547 al p. Simone Ardeo professore di teologia nella nostra Università.

2.° Altare a destra. S. Carlo Borromeo e s. Giuseppe da Copertino. Autore *Francesco Zannoni* da Cittadella.

3.° Altare. S. Francesco d'Assisi in atto d'intercedere dalla Vergine la liberazione dal Purgatorio alle anime degli ascritti alla pia confraternità dei Cordigeri: opera di *Matteo Ponzone* dalmata. — Bel lavoro di commesso, ma di non elegante disegno, è il dossale dell'altare. — Le due statue nei lati figurano la Fede e la Carità, scolpite nel 1663 dai fratelli *Matteo* e *Tomaso Aglio* milanesi.

Sotto l'arco rimpetto all'altare, uno di rincontro all'altro, esistono due monumenti: quello a destra ricorda il nome e le gesta di Giandomenico Sala pad., medico celebratissimo, morto nel 1644. Ai lati del sarcofago stanno personificati il Tempo e la Fama. — L'altro sta eretto a Giovanni Veslingio, famigerato professore di anatomia e botanica nella Università fino al 1649.

CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO.

Edificata nel 1456 dalla pietà di Giacoma Leonessa, per depositarvi le ce-

neri del figlio suo Antonio, e del marito Erasmo Gattamelata, se ne alterò in parte la primitiva costruzione nei secoli susseguenti. — Le portelle di bronzo all'ingresso vennero fuse nel 1751 da *Michelangelo Venier*. In quella a sinistra l'autore scolpì la Samaritana al pozzo, cui sovrastà simboleggiata la Fede. Nell'altra figurò il Centurione in atto di pregar Cristo; e questa ha sopra di sè la Speranza, nel braccio della cui ancora si legge il nome del fonditore. Nelle parti posteriori v'appose il pentimento della Maddalena e di s. Pietro.

* *4.°* Altare. I bassirilievi in bronzo che ne fregiano il dossale, sono pregiati lavori del *Donatello* fusi nel 1446-49. — Nel mezzo effigiò squisitamente Cristo fra due Angeli. — Nel quadro a sinistra è figurato il miracolo della Eucaristia adorata da una giumenta; lodevole per la composizione e per l'espressione dei varj affetti significati nei volti degli astanti. — In quello a destra espresse il prodigio pel quale il Santo fè parlare un bambino di pochi mesi, per giustificare la madre accusata a torto dal geloso marito. In esso spicca eleganza nel disegno delle figure; come svariati e leg-

giadri appariscono gli atteggiamenti delle donne maliziosamente curiose.

In ambedue questi quadri mal puossi adesso discernere il bell'effetto della prospettiva, che è molta in siffatte istorie, dal non trovarsi al luogo pel quale furono fatti; perchè sappiamo che il *Donatello* gli fuse per essere incassati nella faccia del grado sopra la mensa dell' antico altar maggiore, dove in fatti stettero fino al 1651.

Del medesimo Autore sono pure i quattro putti che stanno infissi nei fianchi della mensa: per grazia di movenze e di contorni pregevolissimi.

Il Tabernacolo a quattro facciate, scompartito in tre ordini, uscì dalla sesta e dallo scalpello di *Girolamo Campagna* arch. veronese e di *Cesare Franco* scult. pad., che lo lavorarono insieme per l'altar maggiore nel 1579. — Le piccole statue negl' intercolonnj del primo ordine figurano i dodici Apostoli, e quelle agli angoli della ringhieretta esprimono i più famosi tra' Padri e Profeti dell' antica alleanza. — Nelle nicchie del secondo spartimento, oltre i quattro Dottori, veggonsi Melchisedecco e Daniele, con altre due figure simboleggianti l'Eucaristia e la Resurrezione. Talune di

queste statue si gettarono in tempi assai lontani dalla costruzione del Tabernacolo.

Nell' uno e nell' altro lato di questa cappella stanno infissi nel muro due avelli, alla maniera usitata nel medio-evo, sebbene scolpiti dopo la metà del secolo XV. — In quello a sinistra giace Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, morto nel 1443; quel desso di cui vedemmo la statua equestre in sulla piazza. — L' altro appartiene a suo figlio Giov. Antonio, che vi fu deposto nel 1456.

5.° Altare. Nella cappella seguente, apertasi con grave sconcio della navata nel 1624, Cristo in croce, la Vergine, e san Giovanni: pregevole lavoro di *Pietro Damini* da Castelfranco.

Nei pilastri dell' arco che s' apre di fronte, a mano destra havvi un quadro con s. Bonaventura comunicato da un Angelo, di *Giovambattista Bissoni*. — A sinistra s. Francesco che riceve le stimmate: lavoro di qualche merito del Cav. *Pietro Liberi.*

Continuando il giro per la navata, a mano destra s' incontra tosto il gentilesco e barocco monumento di Ottavio Ferrari milanese, celebre letterato e prof., morto nel 1682. — Nella statua del basamento a sinistra si ravvi-

sa la Sapienza che calpesta l'Ignoranza; in quella a destra la Virtù che soffoca l'Invidia. — Le altre due figure, che stanno ne' lati del vaso cinerario, che è nel mezzo, sono Minerva e Mercurio; a significazione della scienza e della eloquenza onde si distinse il Ferrari, il cui busto vedesi entro nicchia incorniciata d'alloro.

CAPPELLA DI S. FELICE.

Eretta nel 1372 da Bonifazio Lupi marchese di Soragna nel parmigiano, e da lui dedicata all'apostolo s. Giacomo il Maggiore, in appresso si disse di s. Felice Papa, per essersi deposte quì le ossa di questo s. Martire nel 1504.

Ignorasi chi ne fosse l'architetto; sappiamo però che nella esecuzione, come nella sopraintendenza alla sua edificazione, ebbe la principal parte un cotal maestro *Andriolo* da Venezia.

Grave, maestosa nella sua forma di stile archi-acuto, coi capitelli delle colonne a foglie di cappuccio, di acanto, di melagrano variati; ella si rende ammiranda pei pregevoli affreschi operati nel 1376-79 da *Jacopo Avanzi* vicentino, e da *Altichieri*

da Zevio nel veronese, e maestrevolmente ristorati dallo *Zannoni* nel 1771.

Le statue entro i tabernacoli affissi nella facciata ricordano: quella del mezzo, s. Jacopo il Maggiore; nella destra e sinistra parte, s. Pietro e s. Paolo; le altre due probabilmente figurano i protettori del march. Bonifazio e di Caterina de' Franceschi sua moglie. — I lupi rampanti che vedonsi nei due fianchi sopra scudi dorati, sono gli stemmi del Fondatore. — L'architrave ed il fregio con l'altre membrature della trabeazione superiore, si aggiunsero e dipinsero a chiaroscuro da mano maestra qualche tempo dopo la intiera edificazione.

6.° Altare. Composto di fini marmi ed eretto sopra quattro colonnette, merita uno sguardo pe' suoi intagli, operati da *Giovanni Minello* nel 1504. Sul grado della mensa son cinque statue: nel mezzo è la Vergine; le stanno ai lati s. Felice e s. Jacopo, s. Pietro e s. Paolo, le quali furono lavorate dall' *Andriolo*; eccettuata quella di s. Felice che si scolpì dal *Minello*. Prima dell'anno anzidetto, l'altare alzavasi per due soli gradini, e quindi agiatamente potevansi mirare gli stupendi affreschi dell' *Avanzi* che gli stanno addietro, cioè

* La Crocifissione. Quantunque divisa in tre scompartimenti l'un dall'altro separati per le colonne inframmesse, nullameno è chiaro a vedersi l'unità della rappresentazione diretta ad un sol punto, qual è il grande atto espresso nell'intercolunnio di mezzo; ove è bello sopratutto ammirare il cordoglio amaro che mostrano nelle sembianze e negli atti pieni di dolore, gli Angeli che fan corona al Crocifisso.

A destra il pittore, con molta perizia di disegno e di colorito, mostra il gioco dei dadi per la tunica del Redentore; ed è mirabile l'attenzione dei soldati, e la curiosità degli astanti.

A sinistra espresse con gran sentimento il pianto delle Marie.

Parete a sinistra. L'azione rappresentata nello scomparto inferiore, va divisa in tre scene. Nella prima a mancina, s. Jacopo comparisce nel sonno a Ramiro re di Oviedo nella Spagna, significandogli sicura vittoria sulli Arabi, coi quali deve affrontarsi. — Nella seguente Ramiro seduto sul trono annunzia ai Magnati e Grandi del regno l'avuta visione. — Nella terza il pittore ci trasporta nel campo stesso della mischia avvenuta sotto le mura di Clavigio nel-

la Castiglia Vecchia tra gli Spagnuoli e gli Arabi: quelli raccolti sotto lo stendardo che reca il Leone; questi sotto le insegne del Dragone. Il Re col suo scudiere è nel mezzo del quadro in attitudine di pregare, mentre dall'alto della Città si vede scendere l'apostolo s. Jacopo a sgominare gli assalitori.

Non si seppe ancora determinare con precisione chi colorisse cotesto affresco e quello che gli sta sopra; apparendo chiaramente in ambidue un fare diverso dalle altre pitture di questa cappella: ma buone ragioni ci persuadono a crederli opere almeno di taluno dei discepoli dell'*Altichieri*. In tutti gli altri dipinti che seguono superiormente, scorgesi di leggieri il suo pennello, adoperato quando con minore, quando con maggiore diligenza ed amore.

SCOMPARTO SUPERIORE. Anche quì il fatto è diviso in tre parti. L'azione avviene in Gerusalemme sotto le volte di un gran tempio. In quella a sinistra si volle indicare, come un Mago di nome Ermogene, con due altri compagni commette ad un suo discepolo di contraddire pubblicamente alle dottrine dell'apostolo s. Jacopo. — Nel mezzo del tempio il Santo sopra grande

tribuna sta predicando ad una moltitudine di persone raccolte intorno a lui in diversi atteggiamenti. — Nel lato a destra, e fuori della navata, riscontrasi nuovamente Ermogene, che, a meglio riuscir nell'intento, colla magica verga, e col libro che tiene tra le mani, invoca i demonii, che già si vedono svolazzare per l'aria. A quella vista due degli astanti fuggono spaventati.

Nella parete seguente:

Lunetta a sinistra. S. Jacopo, a far palese la divinità di sua missione, comanda ai demonii di portargli legato Ermogene; ed eccolo scender dall'alto in groppa d'infernale dragone. Convinto dei suoi errori, getta alle fiamme ogni libro di magia, e poco lungi lo si scorge ricevere dall'Apostolo il battesimo.

Lunetta nel mezzo, a mano manca. S. Jacopo avvinto di ritorte è condotto al supplizio. — Nel centro, il carnefice inginocchiato ai suoi piedi gli chiede col perdono il battesimo. — A destra, un manigoldo sta per eseguire la sentenza capitale sopra ambedue. Composizione bene armonizzata colle singole parti, e di grande energia nell'espressione.

* Lunetta a destra. I discepoli di s.

Jacopo, trafugatone il corpo e con esso saliti sopra una nave a cui un Angelo fa da nocchiero, approdano ai lidi di Spagna; dove deposto il caro peso sopra una pietra, questa come lana s'avvalla per meglio accoglierlo; più in là due altri muovono parole alle donzelle affacciatesi alla loggia di un bel palazzo per vedere il prodigio. Questo quadro per la prospettiva, per l'armonia del colorito, per l'adombrar delle pieghe, soverchia gli altri in bellezza.

Lunetta della finestra, a mancina. I discepoli di s. Jacopo son presi e tratti in giudizio: a destra si vedon prigioni.

Lunetta sopra gli archi d'ingresso, a sinistra. Un Angelo trae miracolosamente dal carcere i condannati; inseguiti dai regii messi, questi, al valico di un ponte, traboccano coi lor cavalli nel fiume sottoposto. E quel che protende la testa ed un braccio fuor di un petrone da cui sembra schiacciato, è uno di loro che invoca mercè.

* Lunetta nel mezzo. Lupa signora di que' dintorni, pregata dai discepoli di s. Jacopo, permette loro di dar onorata sepoltura alla spoglia dell'Apostolo; ma per beffarli ordina che al carro, sul quale dovrà trasportarsi la bara, sieno attaccati due gio-

venchi indomiti, cui i discepoli, segnandoli della croce, rendono mansueti; ed anzi, senza che alcuno li guidi, entrano nello stesso palazzo di Lupa. In quest' affresco i pregi dell' *Altichieri* s' alzano sopra ogni altro dei dipinti quì.

Lunetta a destra. Lupa, convinta dai prodigii, riceve il battesimo, e cede il proprio castello perchè sia tramutato in tempio da collocarvi le prodigiose reliquie dell' Apostolo.

Dopo questi principali scompartimenti, altri se ne possono osservare di secondari; come sono quelli della volta, ove bellamente stanno effigiati a mezza figura i quattro Profeti maggiori; i simboli dei quattro Evangelisti, e segnatamente i quattro Dottori della Chiesa; non che quelli dei Profeti minori, e degli Apostoli negli archivolti, e di altri Santi nei peducci degli archi e negli sguanci della finestra; presso la quale havvi il bel quadro votivo dell' *Avanzi*, che mostra il marchese Bonifacio Lupi, e Caterina Franceschi sua moglie, presentati alla Vergine.

Nè si uscirà da questa cappella senza ammirare i due sarcofaghi infissi nei lati della parete principale, scolpiti con molto

magistero d'arte dal mentovato *Andriolo* nel 1376, e un tempo messi a oro e colori che dovea essere maraviglia a vederli. — In quello a destra giace Bonifacio Lupi fondatore della cappella. Dedito ai Carraresi cadde in defezione per aderire ai Visconti; esiliato riparò in Venezia, e morì dopo il 1390, checchè ne dica la lapide; la quale merita osservazione per esservi scolpite le lettere a rilievo. — L'altro serba le ceneri di quattro cavalieri della famiglia Rossi di Parma, di cui un tempo furono Signori. Fra questi è quel Pietro infesto agli Scaligeri, e prode Capitano dei Carraresi, ai quali nel 1337 riguadagnò il dominio di Padova.

Dietro l'altare havvi una pietra sepolcrale di Bartolomea degli Scrovegni, moglie di Marsilio II. da Carrara; scolpita bizzarramente nel 1333.

Usciti della cappella, e volgendosi a destra, primo ad incontrarsi è il cenotafio dell'ab. Melchiorre Cesarotti; celebre letterato e prof. di filologia nella nostra Università. Il busto fu scolpito da *Sante Varni* genovese. A poca distanza dal pilastro su lapide rossa in terra si legge: Ossa Melchioris Cesarotti Patavini Anno 1808.

La piccola ma bella statua di s. Caterina sulla vicina pila dell'acqua benedetta è di *Francesco Segala* pad., fusa nel 1564.

* Il prossimo andito, che mette nei chiostri, merita di essere visitato per quattro depositi che lo adornano. Primo è quello a sinistra di chi esce, costrutto nel 1373 per accogliere la salma di Federico Lavellongo, di cui se ne vede scolpita la imagine distesa su l'arca. Le piccole figure in rilievo pajono accennare ai vari uffici da lui sostenuti, ora qual Senatore di Roma, ora qual Podestà di Padova al tempo dei Carraresi, pei quali combattè valorosamente contro i Veneziani. Pregevoli son le pitture a fresco nello sfondo dell' arco, per la purezza dei contorni, per la castigata varietà delle pieghe, per l'espressione che spira dai volti di que' Santi che lo raccomandano alla Vergine; non che da quello del Lavellongo istesso che prega a ginocchi. Parrebbe che il coloritore uscisse dalla scuola di *Giotto*.

Ricca di sculture ed ornamenti è l' arca che sporge vicina; chiudente le ceneri di taluno della famiglia padovana degli Ongarelli. Nessuna iscrizione ne dice l'epoca di sua costruzione; ma certamente dev'essere

del secolo XIV. Nei tre scompartimenti della fronte si volle effigiare il mistero dell'Annunziazione e l'Incoronazione della Vergine; nel fianco a sinistra, la Nascita del Redentore; nell'opposto l'Offerta dei Magi.

Con minori ornamenti architettonici, ma più pregevole per pitture, sorge di rincontro a questo il sepolcro eretto intorno al 1380, per Bonzanello e Niccolò da Vigonza, legati di fede e di affetto ai Carraresi; ed il primo anche al Petrarca. La pittura dell'arcale offre l'Incoronazione della Vergine, con altri Santi, e i ritratti dei due sepolti. Vi si scorge il fare e il colorire dell'*Avanzi.*

L'urna che segue è della famiglia Capodivacca.

Ritornando in Chiesa, trovasi da prima la porta che mette alla sagrestia, cui visiteremo in fine; qui solo notiamo che il s. Antonio sul frontespizio è di *Giovanni Bonazza* scultore veneziano del secolo scorso.

Le sta presso un ben conservato affresco, eseguito nel 1509 da *Filippo Veronesi*; in esso effigiò s. Caterina e s. Felice Papa, che raccomandano un Religioso francescano a Maria.

La grande urna di un sol pezzo di marmo rosso, infissa sulla vicina parete fin dal 1427, custodisce gli avanzi mortali di Marino Zabarella, giureconsulto e professore nella nostra Università. — L'epigrafe posta tra i due modiglioni, narra le geste di fra Paolino da Milano, grande paciere in tempo di civili discordie; ma la sua tomba terragna, ove fu deposto nel 1323, trovasi presso l'anzidetta porta della sagrestia.

Continuando il cammino s'incontrano le

CAPPELLE DIETRO IL CORO.

Tutte queste cappelle coi loro altari furono ridotte allo stato presente nei principii del secolo passato; ed i confessionali di rincontro tra i pilastri del coro, stanno in luogo delle antiche grate di ferro, che rendevano vago oltremodo tutto questo emiciclo fino al 1651.

7.° Altare. S. Caterina V. M., di *Antonio Pellegrini*; lavoro non compiuto e di maniera piuttosto dilavata. — L'arca vicina è un sepolcro gentilizio della famiglia Zabarella.

* 8.° Altare. Martirio di s. Agata. Au-

tore *Giambattista Tiepolo* veneziano. Nel volto della Santa espresse a maraviglia un sommo patire con somma rassegnazione; per egual modo con ottimo accorgimento dipinse l'ancella che pietosamente ricopre il sanguinante petto. — Pregevole per disegno e finitezza di ornati è la bell'arca addossata alla parete sinistra nel 1487, per serbare le ceneri di Angelo Buzzacarini professore di legge nel nostro Archiginnasio.

9.° Altare. S. Giustina battezzata da s. Prosdocimo; di *Jacopo Ceruti* bresciano. — Il deposito che vedesi nel lato sinistro racchiude le ossa di alcuni della famiglia Capodilista.

10.° Altare. S. Lodovico vescovo di Tolosa; del pittore *Pietro Rotari* veronese. Nella figura del vecchio e della giovine donna traspare molta vivacità e grazia.

CAPPELLA DELLE RELIQUIE O DEL TESORO.

Disegnata da *Filippo Parodio* architetto e scultore genovese, discepolo del *Bernini*, si murava nella prima metà del secolo passato. Egli vi scolpiva con molta espressione

le statue delle quattro virtù che veggonsi sulla balaustrata o parapetto, cioè: la Fede, l'Umiltà, la Penitenza, la Carità; come pure i ss. Francesco e Bonaventura nei fianchi; i sei angeli che portano i cerei; il gruppo del Santo sull'architrave, e vi modellava in istucco gli angeli e putti che cantano e suonano a gloria. *Pietro Roncajolo*, stuccatore luganese, operava il restante.

* Le imposte ricchissime delle tre nicchie, foderate di lastra di rame dorata, recano assai belli riporti d'argento, cesellati con grande maestria: quelle di mezzo si lavorarono da *Adolfo Gaab* di Augusta nel 1716, simboleggiandovi con altrettante figure: nel piano inferiore l'Umiltà, l'Ubbidienza, la Castità, la Prudenza; nel mezzano la Vigilanza e la Scienza celeste; nel superiore la Astinenza, la Meditazione, la Mondezza del cuore, e l'Orazione. Nelle tre grandi medaglie scolpì fatti allusivi alla santità e sapienza del Taumaturgo.

La porta a destra fu compiuta nel 1744 da *Andrea Barci* vicentino, figurandovi in due quadri dorati il miracolo del tornar a vita di un annegato, e della Eucaristia adorata da una giumenta. A questi soprappose la Carità e la Religione.

Nel medesimo tempo in quella a sinistra *Angelo Scarabello* di Este espresse la Predicazione del Santo ai pesci; ed Ezzelino che si prostra umiliato ai suoi piedi. Superiormente, la Fede e la Speranza.

Ed è pure a notarsi come i fregi e gli ornati sotto ciascun miracolo sieno relativi al fatto che vi si rappresenta.

L'argento impiegato in cotesti lavori con quello delle due lampade di rimpetto è di oncie 3433; tutto rinettato nell'anno 1856, ed inoltre inverniciato per impedirne l'annerimento.

* Degnissimi di essere veduti sono i preziosi oggetti di orificeria che si racchiudono in questo Tesoro (1). Sopra tutti vuolsi ricordare il grande Tabernacolo o reliquiere, in cui si custodisce incorrotta la s. Lingua del Taumaturgo; il Busto entro il quale conservasi il suo Mento; per non dire di cento altri reliquieri, turiboli, croci, calici di ogni stile e lavoro (2).

(1) Chi bramasse soddisfare la propria divozione e curiosità di vedere questi capolavori, ne farà domanda al p. Sagrestano della Basilica.

(2) Tutti cotesti oggetti furono descritti ed illustrati con grande diligenza dal p. Bernardo Gonzati, nel libro che ha per titolo: *Il Santuario delle Reliquie, ossia il Tesoro della Basilica di s. Antonio, con sei tavole.* Tip. Bianchi 1851.

* Uscendo dalla cappella, sulla porta di fronte, che mette al coro, havvi una deposizione di Cristo nel sepolcro: bassorilievo in terra cotta, modellato dal *Donatello.*

11°. Altare. Martirio di s. Bartolomeo. Autore *Giambattista Pittoni* veneziano. — Il deposito che quì si vede con busto in bronzo fuso da valente ma ignota mano, ricorda il nome e le sembianze di Erasmo Krethkow polacco, gran diplomatico al tempo di Sigismondo re di Polonia, morto nel 1558.

12°. Altare. La Decollazione di s. Giambattista. Dipinto del veneziano *Giambattista Piazzetta* non senza qualche pregio d' arte. — Quì vuolsi por mente al bassorilievo infisso nel muro a sinistra, fra il 1382 e il 1389, per ricordo di Aicardino ed Alvaroto degli Alvaroti, illustri giureconsulti del nostro Studio. Nel carattere della scoltura e de' simboli, egli ci rammenta piuttosto una tomba del secolo duodecimo.

13°. Altare. S. Chiara che prima di spirare è visitata dalla Vergine col Bambino: lavoro lodevole di *Antonio Balestra* veronese. — Bello per semplicità ed eleganza di forme è il cenotafio costrutto a Cassan-

dra Mussato nel 1506, probabilmente scolpito da *Giovanni Minello.*

14°. Altare. S. Giuseppe venerato dai ss. Bonaventura card., Francesco di Sales, Lodovico re di Francia, ed altri dell' Ordine francescano. Fresca opera e dono del Co. Ab. *Ferdinando Suman.*

Usciti da questa cappella, e dati pochi passi, sorge in un canto del pilastro a destra un grandioso mausoleo: viva imagine di quante bizzarrie e goffaggini sapesse inventare il turgido secolo decimosettimo. Lo scolpì nel 1690 *Giovanni Comino* da Treviso, per Pietro e Domenico Marchetti padre e figlio, ambedue professori di medicina e chirurgia nella Università; ond' è che, oltre ai busti dei due Marchetti, vi pose le statue d' Ippocrate, Galeno e Avicenna, coi simboli della scienza cara ad Esculapio.

Nel pilastro presso il vicino confessionale vi è figurato un *Ecce Homo* che si reputa buon lavoro di *Pietro Calzetta* pittore del secolo XV.

Or si entri nella contigua

CAPPELLA DI S. *MARIA MATER DOMINI.*

Questa cappella, come ne avvisa la lapide sopra l'altare, è un resto dell'antica chiesa di S. *Maria Mater Domini* edificata nel 1100, e atterrata onde far luogo alla fabbrica della Basilica. Nel 1852 se ne imprese tale ristauro da ricordare l'antica sua costruzione. — Gli avanzi delle pitture che quà e là esistono tuttavia, sono del secolo decimoquinto, e ci dicono come allora fosse tutta dipinta a fresco; mentre che lasciano travedere sotto di esse un intonaco di colorito più antico.

*15°. Altare. Egli è degno di osservazione per la forma archi-acuta e leggiadra del suo tabernacolo. Il dossale però è opera del nuovo ristauro. — La statua della Gran Donna venne eretta nel 1396 da una pia confraternita; e riscuoterebbe molta lode l'affresco che le sta dietro, se si potesse vederlo in piena luce e da vicino.

Nel mezzo di questa cappella esiste la tomba dell'illustre famiglia Obizzo di Este,

in cui, oltre il grande maresciallo Ferdinando, giace sepolta eziandio quella celebratissima Lucrezia Orologio, che fu sacrificata alla fedeltà conjugale nel 1654.

Merita pure uno sguardo il sarcofago sotto la finestra, appartenente alla famiglia Negri, antichi patroni della cappella; scolpito intorno alla metà del secolo XIV.

Gli sta a fronte quello di Raffaele Fulgoso con doppia facciata, da taluno meritamente chiamato *imperiale*, massime allorquando era tutto messo a oro e colori; nella sua forma ricorda quello modellato dal Donatello in Firenze per papa Giovanni XXIII. Le figure nel basamento simboleggiano la Giustizia, la Prudenza, la Carità; e nella parte opposta: la Fortezza, la Speranza, la Fede. — Il Fulgoso fu a'suoi dì famigerato giureconsulto e professore dello Studio nostro; ondechè fu spedito al Concilio di Costanza per parte del Senato di Venezia.

Ora volgendosi a sinistra s'entri nella vicina cappella che si vede tutta dipinta a fresco.

CAPPELLA DEL B. LUCA BELLUDI.

Fabbricata nel 1382 dalla nob. famiglia Conti di Padova in onore dei ss. Filippo e Giacomo, in seguito fu detta del b. Luca, per essersi deposte entro la mensa dell'altare le ossa di questo compagno e discepolo di s. Antonio.

16°. Altare. Il quadro in marmo, in cui si volle rappresentare il martirio dei cinque Protomartiri francescani, è meschina scultura di *Felice Chiereghin* operata nel 1791.

Gli affreschi delle pareti e della volta mostrano azioni dei sopraccennati Apostoli e del predetto Beato. Se ne fa autore *Giusto di Giovanni Menaboi* di Firenze; ma ora mal si può giudicare del loro merito, essendo stati assai male ristaurati nel 1786 da *Domenico Sandri* pittore bellunese.

Parete a sinistra, scomparto inferiore. S. Filippo messo in croce e martirizzato. Nel Capo della coorte a sinistra e nei due compagni si riscontrano i ritratti di Beroaldo dei Conti, e di Eccelino e Guido suoi figli, come ne dice la scritta sottoposta.

Lunetta superiore. Scongiurato da Filippo, il demonio in forma di dragone, esce di sotto all'idolo del dio Marte, e col puzzo che manda uccide tre degli astanti. Il s. Apostolo dopo averli risuscitati li battezza, e sull'ara del falso nume vi pianta la Croce. Dipinto animato di molta vita.

Lunetta sopra la finestra. S. Filippo predica l'Evangelio in Asia, e confuta alcuni eretici che negavano l'Incarnazione del Verbo.

Scompartimento a sinistra dell'altare. Al b. Luca è rivelata da s. Antonio la liberazione di Padova dalla tirannia di Eccelino. La città vi è dipinta colle torri e palagi del secolo XIV.

Nello sfondo dell'arco dietro l'altare: quadro votivo con Nostra Donna, a cui da parecchi Santi son presentati taluni della famiglia Conti, vestiti giusta il costume del tempo.

Scompartimento a destra dell'altare. Il beato Luca intercede a favore di coloro che lo pregano. In questo quadro vi hanno teste e movenze che ci richiamano a mente la scuola di *Giotto*.

Lunetta superiore. Il Redentore appena

risorto apparisce a s. Giacomo, e gli porge di sua mano la Comunione.

Lunetta sopra le due finestre. S. Giacomo dai Farisei è gittato dal pergamo. Bella l'architettura del tempio di stile orientale, e nelle figure si scorge qualche traccia di scuola giottesca.

Scompartimento inferiore. S. Jacopo inclina una torre, onde n'esca libero un suo divoto che vi era chiuso prigione. — Presso di questo è colorito l'altro miracolo pel quale l'Apostolo reca del pane e mostra la via ad un pellegrino errante e famelico.

Gli altri spazj della cappella e gli archivolti sono occupati da mezze figure che ci danno la genealogia di Cristo. Il Salvatore che tiene il mezzo dell'abside, come pure gli altri medaglioni della volta, perchè men tocchi dal ristauratore, ricordano meglio lo stile del *Menaboi*.

* L'amico dell'arti fermi eziandio l'occhio sui due confessionali: sono avanzi delle ammirabili tarsie dei *Canozzi* operate nel 1462 per due stalli dell'antico coro, scampati all'incendio del 1749.

Dietro l'altare trovansi due sarcofaghi: l'uno è alquanto profano per le statue delle tre Parche che lo fregiano, e si scolpì nel

1552, per Dario Conti; l'altro è una bell'urna modellata sulla fine del secolo XIV., credesi, per Alberto Conti.

Nel deposito laterizio che in questo stesso luogo si vede a man ritta, giace la principessa Eleonora Gonzaga sposa di Francesco Maria de' Medici, morta nel 1742; nell'altro simile a rimpetto, riposa l'ultima duchessa della Mirandola, Brigida dei Principi Pico, defunta nel 1720.

Uscendo dalla cappella della Madonna, e ritornando in Chiesa per continuare il giro; nel pilastro a man sinistra vedesi un bel monumento costrutto sul declinare del cinquecento a Giantommaso Costanzo, morto nel 1581 nelle Fiandre, in uno di quei molti conflitti, allora sì accaniti, tra Protestanti e Cattolici.

Di quì recandosi nel mezzo della crociera s'ammira la celebratissima

CAPPELLA DI S. ANTONIO.

Per eleganza di disegno, per ricchezza di marmi, per sfoggio d'ornamenti questa cappella è una delle più magnifiche del mondo cristiano. Ebbe ad autore nel 1500 il padovano *Andrea Briosco*, detto *Crispo* o

Riccio arch. e scult. pad. ed a' soprastanti *Giovanni Minello De' Bardi*, pad.; più tardi *Jacopo Tatti* detto il *Sansovino*; ed in fine nel 1532, in cui fu coperta, *Giammaria Falconetto* veronese.

La facciata col suo doppio attico s' alza sopra cinque archi, che s' impostano su capitelli fantastici e svariati di quattro colonne fusate, e di due pilastri negli angoli; di quella specie di ordine composito di cui usavano i quattrocentisti.

Nell'attico sopra l'arco di mezzo leggesi:

DIVO ANTONIO CONFESSORI
SACRUM
RE PA PO

le quali ultime parole vogliono significare: *Respublica Patavina Posuit*.

La prima delle cinque statue nell' ordine superiore offre l' imagine di s. Giustina per mano di *Giovanni Minello*. La figura seguente è di s. Giambattista, operata con intelligenza da *Severo di Ravenna*. Viene appresso quella di s. Antonio plasmata in istucco da *Jacopo Colonna* veneziano; e nella nicchia vicina s. Prosdocimo ignobilmente scolpito da *Sebastiano da Lugano;* in fine un s. Daniele protettore di

Padova, della stessa materia e del medesimo autore che modellava quella di s. Antonio.

La disposizione interna della cappella corrisponde all'esterna. Gli spazi dell'intercolonnj sono occupati da quadri di mezzo rilievo in marmo carrarese, i quali esprimono alcune geste e miracoli del Santo; e nell'arcale di ciascheduno veggonsi intagliate bellissime prospettive di fabbriche, chiese, palagi, ec.

Or s'entri in essa per a man destra; e prima s'osservi le facce del pilastrino dove nel 1652 i due fratelli *Matteo* e *Tommaso Aglio* milanesi lavorarono con molta diligenza fantastici ornati e figure; indi si guardi ai miracoli.

1.° S. Antonio fa parlare un bambino di pochi giorni per attestare il nome del padre suo, onde guarentire l'onestà della madre. Autore *Antonio di Pietro Lombardo* nel 1505, che non troppo bene, nè con evidenza espresse il fatto; alcune figure però hanno alcun che delle greche statue.

Nel passar oltre guardisi alle basi ed ai piedestalli delle colonne, e massime a quello che sta a sinistra di chi volesse entra-

re nella contigua cappella della Madonna; e vedrà scolpito Muzio Scevola in atto di stender la mano sul fuoco innanzi al re Porsenna. Strano miscuglio di sacro e profano.

2.° L'eretico Aleardino crede alla santità di Antonio per vedere restarsi illeso un bicchiere di vetro, e rotta la pietra contro cui fu gittato a prova dall'alto d'una finestra. Cominciato da *Giammaria da Padova* detto il *Mosca*, questo quadro si compì da *Paolo Stella* scultor milanese nel 1529. Bella sopra l'altre ci par la fanciulla che nell'angolo a sinistra, tra timida e curiosa, sogguarda al bicchiere.

Il pilastrino che qui si vede e quello che vi corrisponde dall'altra parte, s'intagliarono dal *Minello* e dal *Colla*.

* 3.° Il Santo risana il piede ad un giovine che pentito del calcio dato a sua madre, se l'avea troncato. Lavoro di molta espressione di *Tullio Lombardo*. Sotto quest'opera scorgesi a rilievo schiacciato l'effigie del padre Francesco Nani di Brescia detto Sansone, Generale dei Minori, che nel 1497 molto s'adoperò, ed anche offerse grossa somma al Municipio Padovano per la costruzione di questa cappella.

* 4.° Il Santo fa vedere senza il cuore un cadavere d'uomo avaro, che invece si trova entro il suo scrigno. Bene imaginata e graziosa composizione di *Tullio Lombardo*, che assieme dell'antecedente fu posta quì nel 1525.

* 5.° Una sorella del Taumaturgo impetra, che le torni a vita un suo bambino da tre giorni affogato nell'acque. È questo forse il migliore degli altri bassirilievi: viva l'espressione della madre; profonda la pietà dei riguardanti; leggiadre le movenze; grande la maestria del panneggiare. Cominciato da *Antonio Minello* nel 1520, si compiè nel 1534 dal *Sansovino*.

6.° S. Antonio richiama alla vita una fanciulla annegata. Il quadro, in molte parti ammanierato, non corrisponde all'alta fama del suo autore il *Sansovino*, che quì lo poneva nel 1563.

7.° Il Santo fa risuscitare un giovane perchè giustifichi e liberi dalla morte suo padre, male accusato di omicidio. *Danese Cattaneo* da Carrara ne intraprese l'esecuzione nel 1572, e fu compiuto nel 1577 da *Girolamo Campagna*, il quale vi scol-

pì il ritratto del *Danese* suo maestro, nel pilastrino a destra.

* Sotto questo quadro *Giovanni Minello* intagliò a rilievo schiacciato l'effigie di Bartolomeo Oleario padovano, frate Minore, Cardinale, e Vescovo successivamente di Ancona e Firenze; ond'è che nelle dita porta tre anelli.

8.° S. Antonio risana una moglie gravemente ferita dal proprio marito. S'incise nel 1524 da *Giovanni da Milano*, ma nato in Padova, detto il *Dentone*, ed anche *Giovanni da Padova*.

9.° Il Santo veste l'abito dei Minori. Opera ignobile di *Antonio Minello*, eseguita nel 1512.

Il pilastrino dell'angolo prossimo veniva ornato di figure da *Vincenzo de Grandi* padovano nel 1547; ed esternamente vi lavorò con più gentile scalpello il vicentino *Girolamo Pironi*, lasciandovi intagliato il suo nome.

Nelle lunette fra i peducci della ricchissima volta, vedi in mezza figura gli Apostoli col Redentore; e tutto il soffitto va diviso in altrettanti scompartimenti di stucchi lavorati da *Tiziano Minio*, dal *Fal-*

conetto, da *Ottaviano* e *Provolo* suoi figli, e da altri ottimi artefici.

17.° Altare. Costrutto nel 1593 sul disegno di *Tiziano Aspetti* padovano; poco corrisponde alla molta eleganza e ricchezza della cappella. La gloriosa tomba di verde antico, che ne forma la mensa fregiata di cornici e gigli di metallo dorato lavorati da *Angelo Scarabello* nel 1783, racchiude le ceneri prodigiose del gran Taumaturgo, riposte entro cassa di argento. — Le tre pregevoli statue sopra il grado della mensa, figuranti i ss. Antonio, Bonaventura e Lodovico vescovo di Tolosa, non che i quattro Angeli che portano i cerei, e le portelle appiedi della gradinata, si fusero dal predetto *Tiziano Aspetti*; ma quelle dietro l'altare da *Girolamo Palliari* udinese.

I due gruppi di Angeli in marmo carrarese ai lati dell'altare, sui quali posano due grandi candelabri d'argento, sono ricco lavoro: quello a sinistra di *Filippo Parodio*, eseguito nel 1699; quello a destra di *Orazio Marinali* vicentino, operato nel 1712. Ambedue i candelabri pesano 3057 once, lavorati tra il 1673 e il 1686.

Ultimo a compiersi in quest'insigne cappella fu il pavimento, che si costruì solo

nel 1736, sotto la direzione del march. *Giovanni Poleni.*

E per render paga la curiosità di ognuno diremo, che la gran palla di rame dorata, la qual pende dalla sommità dell'arco della Madonna, ne ricorda altre due mila di pietra, scagliate dai Turchi nel 1717 contro una nave veneta rimasta illesa. — Le forme dei due ceri in legno nell'uno e nell'altro lato del detto arco, sono modelli di altri simili di cera offerti in dono al Taumaturgo.

NAVATA MINORE A SINISTRA.

Usciti appena dalla cappella del Santo, e movendo per la navata minore, trovasi a destra il barocco e colossale monumento di Caterino Cornaro, Generale marittimo della repubblica veneta, che fè prodezze contro i Turchi, e morì nella guerra di Candia nel 1669. I più attribuiscono quest'opera a *Giusto Le Curt* fiammingo.

* Vicino a questo sorge un mausoleo oltremodo elegante; eretto ad Antonio Roselli aretino, detto a'suoi tempi *monarca della sapienza.* Caro ai papi Martino V. ed Eugenio IV., sostenne onore-

volissime ambascierie ed incarichi a Principi, Imperatori e Re; da ultimo fu professore di Canoni nella Università, e morì nel 1466. Autore di sì magnifico deposito, scolpito con mirabile diligenza e varietà d'ornamenti in ogni sua membratura, se ne reputa il padovano *Bartolomeo Bellano* nel 1468. Nel basso-rilievo dell'arco son figurati Nostra Donna, s. Caterina e s. Giovanni.

Il quadro sul vicino pilastro sotto l'arco di fronte, rappresentante s. Rocco e s. Liberale, è di *Giambattista Pelizzari.* — Quello di rincontro, coll'Adorazione de' Magi, fu dipinto da *Pietro Paolo Santacroce* nel 1591.

Nella vicina pila dell'acqua benedetta, la statua che s'erge nel mezzo è opera di quel *Giovanni Zorzi* veneziano, che si piacque talvolta intitolarsi *Pirgotele.* La scolpiva nel 1513.

Il quadro sopra la vicina porta, è votivo di alcuni Religiosi preservati dall'eccidio pestilenziale del 1631.

18.° Altare. Cristo deposto in grembo a Maria. Una delle migliori tele di Luca da Reggio. Ma al di sotto della mediocri-

tà son le due statue di s. Antonio e s. Benedetto, d'ignoto scalpello.

Nel pilastro sotto l'arco dirimpetto havvi un dipinto di gusto mantegnesco, ma troppo male ristaurato: figura Nostra Signora col Bambino, detta per ciò la *Madonna del Parto*, s. Giuseppe, un'altra santa; e il frate Niccolò Grassetto, che fece eseguire il dipinto nel 1494.

Il fantastico e bizzarro monumento che vi sta a rincontro venne innalzato ad Eusebio, Pompeo, e Jacopo Caimi di Udine, illustri per scienze ed onorevoli carichi sostenuti. Opera cotanto strana fu scolpita nel 1681 da *Bartolomeo Mugini* di Lugano, come è scritto in un angolo.

Ora volgendo a sinistra, sull'altra faccia di questo stesso pilastro, alzasi ricco sarcofago eretto alla memoria del giovine Orazio Secco padovano, morto sulle mura di Vienna assediata dai Turchi nel 1683. Il disegno e il lavoro sono opera di *Filippo Parodio*, che vi scolpì il suo nome sotto un piede della statua.

Il leggiadro basso-rilievo posto tra i due altari si operò nel 1840 dal veneto scultore *Luigi Ferrari*, il quale con gentile pen-

siero espresse il lungo e rassegnato patire della principessa Jablonowski.

19.° Altare. S. Stanislao per purgarsi da falsa accusa richiama alla vita un defunto; e nel campo superiore vedi la Vergine in atto di favellare a s. Giacinto. Lavoro del 1608 di *Pietro Malombra* veneziano, che appiedi della tela effigiò il commettente Girolamo Czizoniski polacco.

20.° Altare. Nostra Donna col Bambino, di figura oltre il naturale, dipinta a fresco da *Stefano da Ferrara* dopo la metà del secolo XV. Gli Angeli però che sembrano volerla coronare, e i due Santi dai lati, si credono di fr. Filippo Lippi; ma tutto l'affresco fu ristaurato più volte e sconciamente.

Di rincontro sta un cenotafio disegnato da *Andrea Briosco* detto il *Riccio*, che vi fuse eziandio il busto, che è nel mezzo, per eternare la memoria del p. Antonio Trombetta Conventuale, grande metafisico di que' tempi, e vescovo prima di Urbino, indi di Atene. Visse caro al Bembo e morì nel 1518.

NAVATA MAGGIORE.

La grande iscrizione sopra la porta, rammenta la fondazione, la dedicazione, l'incendio, e le Indulgenze della Basilica. — Nel pilastro a destra di chi la guarda, entro piccola nicchietta vedesi una testa, e nell'angolo un capitello di stile orientale; con altri simili nei lati opposti: sono avanzi di fabbrica più antica della Basilica. — A sinistra havvi il cenotafio con busto di fr. Girolamo Girelli bresciano, pubblico prof. di teologia e filosofia in parecchie Università.

Nella faccia del pilastro che segue immediatamente, entro grande nicchia con fondo di paragone, stanno i busti di Ettore, Jacopo e Giulio Sala. Il primo fu prode milite della repubblica veneta; il secondo professore di leggi nel nostro Archiginnasio; ed il terzo egualmente professore di medicina.

Appartiene pure ad un Pietro della stessa famiglia Sala il monumento che gli sta a fronte. Schiavo per tre anni dei corsari Saraceni, in seguito combattè pei Vene-

ziani nella guerra di Candia, dove da una bomba gli fu tolta la vita nel 1668.

Notabili per isquisitezza e singolarità di lavoro, massime nelle figure a rilievo schiacciato, sono le due pile dell'acqua benedetta, poste dappresso ai detti pilastri. Ambedue ci sembrano lavoro del quattrocento. La statua però del Salvatore nell'una, è di *Tiziano Aspetti*; quella del Battista nell'altra s'attribuisce a *Tullio Lombardo*.

* Segue nel terzo pilastro a destra uno de' più belli ed eleganti monumenti che sieno nella Basilica: leggiadramente disegnato da *Michele Sammicheli*, venne scolpito con ogni finitezza nel 1549, ad onore di quel grande ristauratore dell'italiana letteratura il cardinale Pietro Bembo, il cui busto, che è nel mezzo, fu maestrevolmente condotto da *Danese Cattaneo*. *Paolo Giovio* ne dettò l'iscrizione.

Egualmente si attribuisce al *Sammicheli* il grandioso mausoleo che gli sta a rincontro, eretto nel 1555 ad Alessandro Contarini, Generale della repubblica veneta nelle guerre turchesche contro Ariadenno Barbarossa. I due schiavi a mancina, la Nereide che vi è sovrapposta, e la Fama nel vertice della piramide sono opera del va-

lente scalpello di *Alessandro Vittoria* trentino. L'altra Nereide, e forse anche gli altri due schiavi a destra, sono misero sforzo d'imitazione di *Pietro da Salò*. Il padovano *Agostino Zoppo* fece gli schiavi che stanno ne' due fianchi; e *Danese Cattaneo* operava con grande maestria il busto del Generale nel mezzo della piramide.

Nel pilastro vicino, *Antonio Verona* scultor padovano collocò l'effigie, mezza figura, di Elena Corner Piscopia veneta donna che fu la maraviglia de' suoi tempi, per dottrina superiore al suo sesso, non meno che per rara pietà. Essa fu pubblicamente laureata in filosofia; e disputossi se, versata com'era nelle scienze teologiche, s'avesse potuto fregiarla anche di questa corona.

La Madonna colorita a fresco nel pilastro di fronte, mal può giudicarsi per essere stata più volte malamente ristaurata.

Le sta presso il pulpito foggiato sulle maniere del medio evo, ma che sente del bisantino, eccettuato, come ognun vede, il pessimo sopracielo: opera dell'infausto seicento. Ben si merita uno sguardo la Vergine col Bambino, ed ai lati s. Giovanni e s. Girolamo affrescati nel dorso. Nelle

sue forme colossali cotesta Vergine tiene alquanto della scuola di *Giotto*; e pare condotta sul finire del secolo decimoquarto.

Di rincontro s'alza maestoso, d'ordine dorico, il mausoleo di Girolamo Micheli, morto nel 1557, sul fior degli anni e delle militari speranze. Nel mezzo se ne vede il busto, fuso da mano ignota; come ignoto è l'autore del disegno del monumento.

CROCIERA.

Volgendosi al fianco sinistro, nella facciata del pilastro trovasi il cenotafio dedicato alla memoria di Niccolò e due Giovanni fratelli Lazzara prodi guerrieri. Ne diede il disegno *Lorenzo Bedogni* di Reggio nel 1651; e *Matteo Aglio* milanese ne scolpiva i tre busti.

Gli sta dirimpetto un quadro della Resurrezione, colorito da *Stefano dall'Arzere* nei primi anni del secolo XVI.

* Nella faccia del pilastro a destra del presbiterio, bella è la tela figurante il Crocifisso attorniato dai dodici Profeti in mezza figura; e nel piano i ss. Sebastiano e Gregorio da un lato, Bonaventura ed Or-

sola dall' altro. Prezioso dipinto di *Jacopo Montagnana* scolare dei *Bellini*.

PRESBITERIO.

Vasto, maestoso, ricco di marmi e bronzi è il Presbiterio che ci si apre davanti. Due ponderose imposte gittate dal bolognese *Camillo Mazza* nel 1661, improntate dei ss. Antonio e Lodovico, ne dischiudono l'ingresso; e quattro statue, cioè Fede, Carità, Temperanza e Speranza, fuse nel 1593 da *Tiziano Aspetti*, ne adornano la balaustrata.

Le marmoree pareti dei due lati, quando nel 1651 si diede nuova forma a questo sacro luogo, si ricostruirono colle vecchie membrature, e con materiali in gran parte lavorati per la primiera sua edificazione, da *Bartolomeo Bellano* arch. e scult. pad. intorno alla metà del secolo XV. — Bene proporzionata è la cantoria, che corre da un capo all' altro della tribuna. Dessa e i suoi quadri traforati si operarono nel secolo XVII.; e nel susseguente la parte che sta nell' ellisse del coro.

Di quì è bello volgere l' attenzione ai due grandi Occhi laterali, dei quali quel-

lo a sinistra, che spicca di maggior vaghezza pe' suoi graziosi trafori, si scolpiva nel 1440; l'altro ruinato per lo scoppio d'una vicina polveriera, si rifaceva sul gusto antico nel 1618.

I quattro organi a doppia facciata furono modellati ed eseguiti dal padovano *Giovanni Gloria* nel 1750. Alle loro ricche dorature *Francesco Zannoni* sovrappose gentili rabeschi, e *Giovanni Bonazza* veneziano ne scolpiva le statue dei frontespizi, cioè la Fede, Speranza, Carità, Religione, Temperanza, Purità, Prudenza, e Giustizia, con altre otto.

Il baldacchino sopra l'altare è opera del mentovato *Gloria*; e *Gaspare Diziani* di Belluno ne coloriva la tela, effigiandovi la Trinità venerata dai ss. Francesco ed Antonio.

* 21.° Altare. I bronzi incassati nel dossale sono celebratissimi lavori del *Donatello* che li fondeva nel 1446-49. Nel quadro mezzano evvi il Redentore; in quelli dei lati due miracoli di s. Antonio. Nel primo alla sinistra il Santo risana il piede ad un giovine che, pentito del calcio dato alla madre, se l'avea tagliato. Nell'altro si mostra senza cuore il cada-

vero di un avaro, che in vece ritrovasi nel suo serigno. In questo secondo si notino principalmente i due gruppi: l'uno dei bambini, che accorrono verso la madre; l'altro di coloro che con tanta venerazione si stringono intorno al Santo.

Ambedue questi quadri sono lodevoli per la cognizione della prospettiva, che in essi campeggia; e per la bella composizione e distribuzione delle parti: pregi che spiccherebbero maggiormente, se fossero sopra la mensa, incassati nel sodo di quel basamento pel quale il *Donatello* li avea modellati.

Di lui sono pure gli angioletti incastonati negli angoli e nei pilastrini, che sopportano le due statue di s. Lodovico a sinistra, e di s. Prosdocimo a destra; anche queste uscite dalla stessa officina.

I fregi in bronzo che adornano il gradino della mensa si fusero da *Andrea Olivi* nel 1667.

CANDELABRO.

Dalla parte sinistra dell'altare spicca maestoso un candelabro di bronzo, il più grande del mondo, disegnato e fuso da *Andrea*

Briosco padovano detto il *Riccio* o *Crispo*, lavorandovi attorno dal 1507 al 1515, in cui lo diede compiuto pel prezzo di lire venete 3720 ossia 1860 franchi. Ha di altezza metri 3,92, di larghezza alla base 1,12, e s'alza sopra piedestallo di marmo, alto metri 1,44.

Nelle sue facce, *Francesco de Colla* pad. intagliò emblemi relativi alla Passione di Cristo, alla predicazione delle virtù evangeliche, all'espiazione della nuova e dell'antica Chiesa, ed alla promulgazione della Fede.

Ora esaminiamo partitamente la grande opera, ammiranda per ricchezza di fantasia, per l'armonica distribuzione delle parti, per correzione di disegno, e per la somma perizia nel fondere e pulire il bronzo.

Nei quattro lati della base vollero alcuni ravvisarvi simboleggiate: in quello volto all'altare la Storia; negli altri l'Armonia, l'Astrologia e la Cosmogonia; ma non sempre con assennate ragioni.

Nei tre ordini del lato verso l'altare, primieramente è figurata la Deposizione di Cristo nel sepolcro; e in quel Ricciuto a sinistra, si riconosce lo stesso *Briosco*. Nel-

l'ordine superiore è la Fortezza; e nell'ultimo, secondo alcuni, la Filosofia, o meglio, secondo altri, l'Innocenza alle prese colla Malizia.

Nella faccia che guarda il presbiterio: l'Adorazione de' Magi, la Temperanza, e la Teologia, o forse, con più di verità, la Consolazione celeste.

Nel lato verso la parete: l'Immolazione dell'Agnello innanzi al Redentore risorto; per significare il Sagrifizio incruento nella Chiesa di Cristo; la Temperanza, e la Poesia, o, come altri dissero, l'Orazione, simboleggiata nell'ardere dell'incenso sull'ara.

Nel lato che guarda al coro: Cristo disceso al Limbo; la Giustizia, e la Storia.

Il Candelabro serve a porvi su il Cero pasquale.

Ora retrocedendo lunghesso la vicina marmorea parete, si guardi ai quadri di bronzo ivi incassati; per la maggior parte fusi negli anni 1484-88 da *Bartolomeo Bellano* scultore padovano, che discepolo del *Donatello* non troppo bene ne apprese l'arte di modellare e di fondere.

1.° Giona gettato in mare, indi vomitato sul lido dalla balena.

* 2.° Giuditta che ha troncato la testa ad Oloferne. — Questo quadro è del *Brio-sco*, che effigiò sè medesimo in quell' uomo ricciuto, che sta in un angolo a destra.

3.° Il Giudizio di Salomone.

* 4.° Davidde danzante innanzi all'Arca. — Opera del *Briosco* che vedesi figurato tra le teste dei due vecchi a sinistra.

5.° Il gigante Golìa vinto da Davidde.

* 6.° Sansone che fa crollare le colonne e con esse la casa ove banchettavano i Filistei.

L'effigie di s. Antonio che si scorge dipinta nel pilastro vicino, è opera di qualche trecentista, ma ristaurata più volte.

* Continuando il cammino s'incontrano quì e di fronte i simboli dei quattro Evangelisti fusi da *Donatello* nel 1446.

Proseguendo lungo la parete a destra:

7.° Il serpente di bronzo, che risana gl' Israeliti.

8.° Il vitello d' oro adorato dagli Ebrei.

9.° Faraone sommerso nell' Eritreo.

10.° Giuseppe venduto dai fratelli.

11.° Il sacrificio d' Isacco.

12.° Caino che uccide Abele.

Gli stalli del Coro s' intagliarono nel

1753 da *Giovanni Gloria*, di cui ne regolò il disegno l'architetto *Giorgio Massari.* Quale e quanto fosse l'antico, lo vedemmo nella cappella del b. Luca.

Il grande altare sopra la cantoria venne disegnato e scolpito da *Girolamo Campagna* e *Cesare Franco* nel 1579, e locato lassù con nuove aggiunte nel 1668. — Pregevoli sono le statue che lo adornano, figuranti: s. Francesco, s. Antonio, s. Daniele e s. Giustina con Nostra Donna, e il Crocifisso: tutte opere dell'immortale *Donatello*, che però non le avea modellate per quell'altezza, ma per ornamento dell'antico altar maggiore.

SACRISTIA E CAPITOLO.

A questi due luoghi dà accesso la porta che dischiudesi sotto l'arco dell'orologio nella navata a destra.

Le pitture onde l'atrio è fregiato, sono d'ignoto pennello del 1519.

Nella volta del sacrario il cav. *Pietro Liberi* nel 1665, con manierona michelangiolesca, volle mostrare l'ingresso di s. Antonio alla gloria celeste.

* Degne di attento esame son le tarsie

dei tre grandi armadj della parete di rincontro alle finestre, operate da *Lorenzo* e *Cristoforo Canozzi* da Lendinara, sui disegni dello *Squarcione*, nel 1476. Sulle imposte nel mezzo si effigiarono s. Francesco e s. Antonio; in quelle a destra, s. Lodovico vescovo, e s. Bonaventura card.; nell'altre due a sinistra, s. Bernardino e s. Girolamo. Bellissimi oltre ogni dire sono i lavori in marmo degli stipiti, del sopraornato, e del bassorilievo, il quale mostra il miracolo della giumenta, che adora l'Eucaristia; tutti condotti squisitamente da *Bartolomeo Bellano* nel 1469-72. E sì bell'opera, costrutta da prima per conservarvi il Tesoro delle ss. Reliquie, si compiè a spese di Giacoma Leonessa moglie del Generale Gattamelata, di cui si veggono scolpite le insegne gentilizie nei pilastrini.

I quadri dei quali vanno adorne le dieci nicchie delle pareti laterali sono opera e dono del nob. ab. *Ferdinando Suman* nel 1847.

1.° Quello a destra di chi entra ricorda l'apparizione di s. Antonio al b. Luca Belludi; predicendogli la prossima liberazione di Padova dalla tirannia di Eccelino.

2.° S. Antonio per convincere l'eretico Bonvillo della reale Presenza di G. C. nell'Eucaristia, la fa adorare da una giumenta.

3.° S. Francesco d'Assisi impetra dal Signore Indulgenza plenaria alla chiesa di s. Maria degli Angeli; e vede spuntar le rose da recarsi in prova al Pontefice Onorio III.

4.° Ecceliuo tiranno ripreso da s. Antonio, si getta compunto a'suoi piedi.

5.° S. Francesco ascoltando la Messa, vede sospeso in aria un Angelo con ampolla di limpida acqua: a significazione della purezza di chi vuol ascendere al sacerdozio.

6.° S. Giuseppe da Copertino, mirabile pe'suoi estatici voli, si slancia a baciare l'imagine di Maria, alla presenza dell'ambasciatore di Spagna.

7.° Maria SS. concepita senza peccato originale venerata dagli Angeli.

8.° S. Bonaventura card., nel riconoscere il corpo di s. Antonio, trova fresca ed incorrotta la di lui lingua.

9.° Il b. Bonaventura da Potenza M. C. distribuisce il pane a'poveri.

10.° Cinque Frati Minori (Protomar-

tiri) predicano la Fede di Cristo al cospetto di Miramolino re di Marocco.

Nella stanza contigua sono da osservarsi quattro scompartimenti intarsiati di belle prospettive dai suindicati Canozzi.

* Entrando nella vicina e grande sala detta il *Capitolo*, veggonsi affreschi operati dal *Giotto* o certo dalla sua scuola intorno al 1306. Imbiancati dagli odiatori dei trecentisti nel secolo XVI., furono cercati e discoperti per cura dei due fratelli p. Bernardo e mons. Lodovico Gonzati nel 1851.

Sulla parete cui è addossato l'altare vi stanno figurati: Isaia, Daniele, s. Antonio e la Morte.

Nella opposta: s. Chiara, s. Francesco, s. Giòvanni Battista e il re Davidde. — E notisi che quando si colorivano queste pareti, la sala riceveva lume da ambi i lati.

Nelle due lunette ai fianchi degli armadj di noce, mano ignota, ed inferiore a quella delle pitture testè osservate, dipinse s. Francesco che riceve le stimmate, e il martirio dei cinque Protomartiri di Marocco.

CHIOSTRI.

Ritornando in Chiesa, ed uscendone per la prima porta che s' incontra a sinistra, si entri nel chiostro detto *del Capitolo;* ed ecco a mano manca alzarsi un bel monumento a Luigi Visconti milanese, disegnato dal *Sammicheli* nel 1563.

In fondo al peristilo vedesi la bell'arca sepolcrale di stile bisantino scolpita nel secolo XIV., per custodire le ceneri del giureconsulto Rainerio degli Arsendi di Forlì, che fu professore imprima nell' Archiginnasio di Bologna, indi in questo di Padova, ove morì nel 1358.

* Entrando nell'andito che quì unisce i due chiostri, s'incontra l'urna di Manno Donati fiorentino, prode guerriero del secolo XIV., pel quale il *Petrarca* dettò l'iscrizione appostavi.

* L'altro grandioso mausoleo, che qui si vede alzar maèstosa fronte, con modanature di stile classico, ignorasi quando ed a chi venisse eretto; ma non mancano indizii nè autorità sufficienti per riputarlo bellissima opera del *Sammicheli.*

Nel vicino avello riposano le ceneri del

patriarca d'Alessandria Cesare Riario di Savona, defunto nel 1541.

Da ultimo fermisi l'attenzione a quel monumento ch'è nell'angolo opposto: leggiadro per bell'innesto dello stile archiacuto col bisantino, fu scolpito tra il 1382 e il 1390, per la famiglia padovana dei Bolparo o della Volpe.

Di quì avviandoci lungo il peristilo del prossimo chiostro detto *del Noviziato*, e soffermandoci nell'angolo diagonale alla Chiesa, questa si presenta allo sguardo dell'osservatore nel più vago aspetto di una incantevole prospettiva.

Più avanti trovasi un affresco con Maria Vergine, s. Antonio, e s. Caterina; opera non ignobile del secolo XV.

Facendo ritorno nel primo chiostro presso la porta che mette alla Chiesa, e movendo i passi pel lato a mezzogiorno, di cui si rinovò il pavimento nel 1856, dopo il primo pilastro, vedesi per terra scolpita l'imagine di una donna: essa è la celebre Elisabetta Sangiorgio, detta altrimenti Bettina di Giovanni d'Andrea da Bologna, che dal 1347 al 1355, in luogo del marito talvolta dettava lezioni di jus canonico dalla cattedra della nostra Università.

Passando oltre il pilastro seguente, riscontrasi infissa nel muro un'arca di vecchia data; intagliata a foglie di vite e a grappoli in marmo greco. È questa la più antica tomba che siasi posta nei chiostri o nella Chiesa; e da taluno si reputa opera bisantina di tempo molto anteriore alla costruzione dell'avello. Vi riposano le ossa del conte Guido da Lozzo e di Costanza sua moglie. Egli fu generoso e magnanimo difensore della libertà padovana, massime dopo la cacciata di Eccelino. Visse fino al 1295.

L'ultimo dei depositi lungo questa parete, appartiene alla spenta famiglia dei Bebi o Bibi di Padova, e credesi scolpito sulla fine del secolo decimoquarto.

Altri sepolcri e lapidi moltissime si veggono in questo chiostro, che ricordano nomi cari alle lettere ed alle scienze.

* Nella vicina stanza della Presidenza, od Amministrazione dei beni della Basilica, conservasi un bellissimo dipinto che direbbesi di *Raffaello*, se non si sapesse essere squisita opera di un suo diletto discepolo, *Benvenuto Tisi da Garofolo.*

Per la porta del Convento uscendo sulla piazza, il sarcofago che dentro cancello di

ferro si scorge a mano manca, pare si componesse con parti già lavorate nei bassi tempi romani, e quivi eretto intorno al 1310 per accoglierví Guido ed altri della famiglia dei Piazzola di Padova. Nella tomba terragna si depose eziandio quel Rolando, che coraggioso difensore della libertà patria, resistette ad Enrico VII; e da ultimo a cessare ogni civile discordia, e per essa il giogo straniero, nel 1318 s'adoperò che si desse il dominio della Città a Jacopo da Carrara, nella cui famiglia bene o male durò fino al 1405.

Pochi passi più in là ergesi l' Oratorio di

S. GIORGIO.

Fondato nel 1377 da Raimondino dei Lupi di Parma, marchesi di Soragna, come ne dicono gli emblemi e la scritta sopra la porta, venne tutto dipinto da *Jacopo Avanzi* e da'suoi scolari, con tanta purezza di stile, che meritamente è riguardato quale uno dei più pregevoli monumenti dell'arte Italiana. Ma troppo vi potè a grave danno di sua bellezza il tempo; e più di questo le mani profane della soldatesca che nel finire del secolo XVIII. vi stette rinchiusa

al tempo di una generale profanazione di tutte le cose.

L'avello che entrati si vede addossato ad una delle pareti, custodisce le ceneri del Fondatore. Da prima stava nel mezzo della cappella sotto marmorea volta sopportata da sei colonne, e sormontata da grande piramide, intorno alla cui base stavano ritte dieci statue di guerrieri vestiti giusta il costume cavalleresco di que' tempi. Di queste se ne vedono quì per terra due torsi.

* Parete sopra l'altare. Nel vasto campo l'*Avanzi* colorò da grande maestro la Crocifissione: mirabile pel sentimento che traspira da ogni figura, segnatamente dal gruppo delle Marie. Badisi anche al modo onde volle contrassegnare il buono dal cattivo ladrone; ed al lamento espressivo degli Angeli che stanno intorno alla Croce del Redentore. — Nella lunetta superiore disegnò l'Incoronazione della Vergine, ove è manifesto e svariatamente giocondo il tripudio che ne fanno gli Angeli spartiti in più cori.

Parete a destra dell'altare. Il Maestro la divise in due ordini: nel superiore espresse le gesta di s. Caterina di Alessandria; nell'inferiore quelle di s. Lucia ver-

gine siracusana. Dei due primi scompartimenti superni, è vano cercarne le native bellezze; chè l'umidore delle pioggie ne ha dileguati i colori, ond'è che appena se ne può riconoscere il soggetto. Pure nel primo è dato di vedere come s. Caterina con altre vergini sia tradotta dinanzi l'ara d'un falso nume. Le sue compagne si prostrano a venerarlo; ma ella rifiutasi ad ogni atto di adorazione.

Nel quadro seguente, la Santa viene in disputa coi Filosofi gentili, che da lei convinti, danno alle fiamme i loro libri, e si rendono cristiani; ond'è che si veggon tratti ad essere bruciati vivi.

Di quì portando l'occhio nell'ordine inferiore, prima si ravvisa santa Lucia innanzi al Giudice, che le intima di rinunziare alla Fede; ma trovatala ferma, come dimostra alle celesti sembianze, la fa sentenziare.

Nel secondo spartimento si vuol trascinare la Santa al lupanare. Ma torna vano ogni sforzo. Qual costanza e fiducia insieme non traspajono dal suo volto! quanti affetti diversi da quello dei circostanti!

Segue in terzo luogo il martirio della medesima Santa. Messa da prima in mezzo alle fiamme, le si versa poscia sulla nuda

persona, rubiconda di pudore, olio bollente; all'ultimo un manigoldo le conficca un pugnale nella gola.

* Passata la finestra, vedi sotto le volte d'un tempio il mortorio della santa vergine, colorito dall'*Avanzi* con particolare amore; onde parve se ne compiacesse più che d'ogni altro; da che, oltre all'aver ritratto sè medesimo in colui che incappucciato sta a destra nel lembo del quadro, v'appose sotto anche il suo nome, di cui ne apparisce ancora qualche traccia.

Nei due quadri superiori mirasi il martirio di s. Caterina condannata alla ruota, che viene infranta nel punto istesso da un fulmine e dalla spada di un Angelo.

Più oltre la si vede in atto di aspettare l'ultimo colpo, mentre dall'alto scendono gli Angeli a raccorne il corpo per depositarlo sul monte Sinai.

Non vuolsi negare che gli affreschi di questo primo ordine furono trattati con minore amore e diligenza degli altri; tanto che ad alcuni parvero di un'altra mano.

Parete sopra la porta. Il campo diviso in due ordini offre quattro scompartimenti. Nel primo è l'Adorazione dei pastori.

* Accanto a questa mostrasi l'Adorazio-

ne dei Magi, che è composizione di bellezza meravigliosa.

Inferiormente a mancina: la Fuga in Egitto. Ottimo scompartimento, ma ahi troppo guasto! Pure chi saprebbe dare maggior vivacità allo sguardo dell'occhio, maggior dolcezza al sorriso della bocca in quel dimezzato viso della Vergine?

Nell'altro lato, sotto la volta di un sacro edifizio colorossi la Presentazione al Tempio. Mirabile lo sfoggio dell'architettura bisantina nella parte ornamentale.

Parete a sinistra. Questa va tutta dipinta delle gesta di s. Giorgio.

Nel primo quadro dell'ordine superiore: s. Giorgio uccide il drago uscito a divorarsi la figlia del re di Cirene.

Nell'inferiore il Santo beve innocuamente il veleno che gli è porto dal mago Anastasio.

* Nello scompartimento che segue ci si mostra s. Giorgio condannato al martirio della ruota, che tocca dalla spada di due Angeli si sfascia con grande spavento dei circostanti. Felice dipinto per l'armonia che regna nei colori, e pella sua ottima conservazione.

* Non meno armonico che conservato è l'af-

fresco superiore, in cui l'*Avanzi* espresse il Battesimo del re Sevio con tutta la sua famiglia.

Ove pongasi mente alla pomposa bellezza dell'architettura bisantina di tutto il tempio, alla ben ragionata distribuzione delle figure, alla svariata espressione dei loro caratteri, facilmente si converrà nel dire: essere questo uno dei più belli affreschi della cappella.

Varcando collo sguardo l'acciecata finestra, presentasi uno scompartimento assai scortecciato dalla salsedine; in cui però si ravvisa tuttora, come alla preghiera del prode e santo Cavaliere, cada conquassato l'idolo d'un falso nume, e con esso il suo tempio.

L'ultimo dei quadri in quest'ordine figura la decollazione di s. Giorgio.

Gran parte della parete nell'ordine superiore va presa da una pittura votiva, di nove cavalieri ed una dama. Sono i marchesi di Soragna che vestiti in costume vengono presentati dai loro protettori al trono della gran Vergine. Sotto ciascuno havvi scritto il nome.

Prima di uscire dall'Oratorio si getti lo sguardo anche agli sguanci delle finestre

ed alla volta che divisa in tre spartimenti per grandi fasce rabescate, mostra i segni dei quattro Evangelisti, dei quattro Dottori, e dei quattro maggiori Profeti, che vi stavan dipinti.

Contiguo a questo sorge un altro Oratorio detto *della Confraternita*, o la

SCUOLA DEL SANTO.

La primitiva costruzione di questa chiesetta risale al 1430; ma nel principio del cinquecento, inalzandola, le si diede la doppia forma che presentemente conserva; chiamando i principali pittori di quell'età a colorirne le pareti di pregevoli affreschi, i quali però sul finire del secolo scorso furono in alcun luogo ritoccati dallo *Zannoni*.

Omesso di visitare l'Oratorio a pian terreno, che non ha di notabile se non un quadro di *Alessandro Varotari* detto il *Padovanino*, salgasi alla parte superiore, ove dal verone che guarda la piazza, due Sommi Pontefici, Pio VI nel 1782, e Pio VII nel 1800, diedero la benedizione papale al popolo padovano. Entrati nella sala, s'osservi a man ritta:

* 1.° S. Antonio che fa parlare un bam-

bino perchè giustifichi l'innocenza della sua madre male sospetta al geloso marito. Autore *Tiziano Vecellio*.

Sotto a questo scompartimento, nell'angolo a destra è dipinto un bel vecchio in atto di por la mano entro un panierino di ciambelle: è figura sì ben colorita, che da tutti si attribuisce allo stesso *Tiziano*.

2.° Il Santo mostra il cuor di un avaro defunto starsi rinchiuso, anzichè nel petto, nel suo scrigno. Taluni lo reputano del *Contarini*; ma con più buone ragioni altri lo dicono di *Domenico Campagnola*.

3.° Il Santo fa adorare l'Eucaristia da una giumenta. Anche questo fu detto essere del *Campagnola*; ma da che fu quasi ridipinto, mal si può darne sentenza.

4.° Il beato Luca Belludi riceve da s. Antonio la rivelazione che Padova in breve sarebbe sciolta dalla tirannia di Eccelino. Si attribuisce a *Benedetto Montagna*; da taluni a *Marcello Figulino*, ambidue vicentini.

5. Mortorio di s. Antonio. Opera di maniera tizianesca, che però con qualche ragione si potrebbe asserire di *Girolamo dal Santo* padovano.

* 6. Il card. Guido di Monfort scoper-

chia l'arca del Taumaturgo per riconoscerne le Reliquie. Stupendo dipinto attribuito a *Giovanni Contarini*, ma più ragionevolmente a *Domenico Campagnola*.

7.° L'eretico Aleardino crede alla santità di Antonio, vedendo restare illeso un bicchiere di vetro gettato dall'alto di una finestra. Altri la disse opera tizianesca; noi non osiamo ripeterlo.

8.° Eccelino umiliato davanti al Santo. Lavoro di scuola tedesca, ma d'ignoto autore.

9.° Sopra l'altare ai lati della Madonna sono effigiati i ss. Francesco ed Antonio di *Domenico Campagnola*; ma rifatti da un ristauratore secentista.

10.° Il Santo disperde un temporale che minacciava l'udienza raccoltasi ad ascoltar la sua predica. Di scuola tedesca.

* 11.° Un marito ferocemente geloso ferisce la propria moglie. Bellissima opera di *Tiziano*: peccato che ogni dì più s'incammini a certa rovina!

12.° Il Santo risana il piede ad un giovane, che pentito del calcio dato alla madre se l'avea troncato. Lo dipinse *Tiziano* nel 1511 con tanta forza e verità da riguardarsi, fu detto, come cosa perfetta.

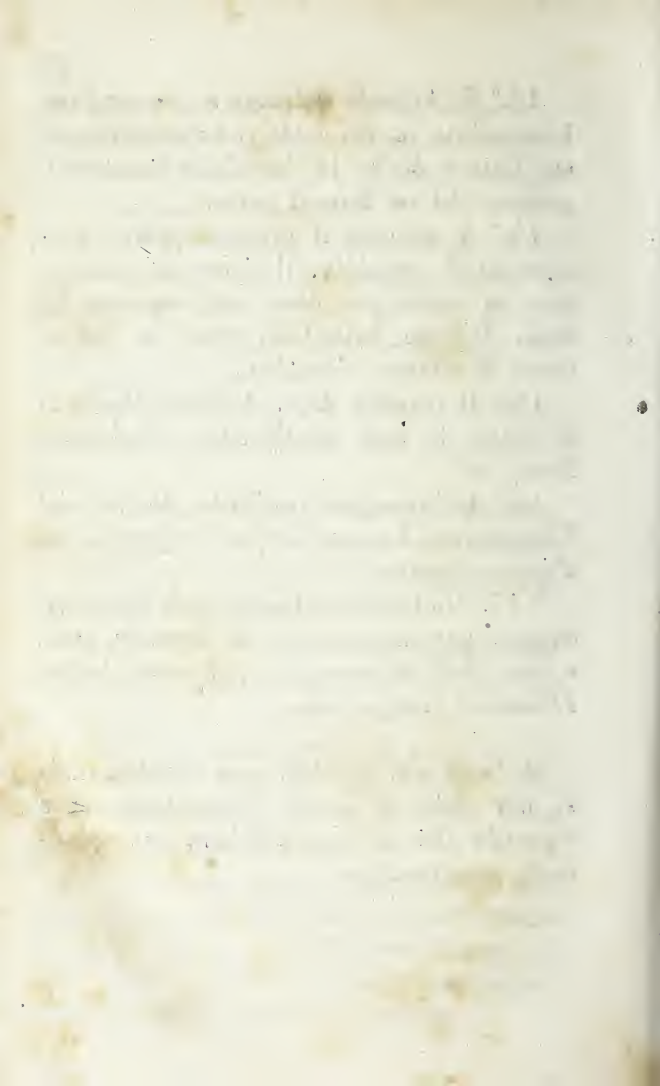
13.° S. Antonio richiama a vita un bambino caduto in una caldaja. La scena di questo fatto è divisa in due dalla finestra; ignorasi chi ne fosse l'autore.

14.° A scolpare il proprio padre, male accusato di omicidio, il Santo fa risuscitare un morto per dare testimonianza del fatto. Dipinto sulla tela, forse da *Bartolomeo Montagna* vicentino.

15.° Il transito di s. Antonio. Opera al di sotto di ogni mediocrità, di *Antonio Buttafoco*.

16.° Un'annegata restituita alla vita dal Taumaturgo. Lavoro di qualche pregio, ma d'autore ignoto.

* 17.° Un bambino affogato nell'acque ricupera, per intercessione di Antonio, sensi e vita. Bell'affresco del più volte lodato *Domenico Campagnola*.

Di tante e sì mirabili cose vedute, vuolsi dar lode all'inclito Taumaturgo, per riguardo alla cui santità ebbero vita, splendore, conservazione.

INDICE

Dichiarazione . . . . pag. 1
Cenno storico della Basilica . » 5
Piazza della Basilica . . . . . » 11
Architettura e parti esterne . » 12
Prospetto interno . . . . . . » 15
Navata a destra . . . . » 16
Cappella del SS. Sacramento . » 17
Cappella di s. Felice . . . . . » 21
Cappella dietro il Coro . . . . » 31
Cappella delle Reliquie o del Tesoro. . . . . » 32
Cappella di s. Maria Mater Domini. » 37
Cappella del b. Luca Belludi . » 39
Cappella di s. Antonio . . . . » 42
Navata minore a sinistra. . . » 49
Navata maggiore. . . . . . . » 53
Crociera. . . . . » 56
Presbiterio . . . . » 57
Candelabro. . . . . » 59
Sagrestia e Capitolo . . . . . » 63
Chiostri . . . . » 67
S. Giorgio . . . . » 70
Scuola del Santo. . . . . . . » 76

Memorie appartenenti alla Città di Mantova

Il Parroco P. Filippo Saini di Mosio Paese della diocesi di Mantova ex Servita ed ultimo Parroco Regolare di questa Chiesa di S. Barnaba Ap. di questa Città di Mantova; resse la Parrocchia per 33 anni: Sacerdote dotto ed esemplare morì il 31. Ottobre dell'anno 1817. in venerdì alle ore 7. pom. come sempre desiderava, fù sepolto nel coro della chiesa, ed a perpetua memoria dai devoti Parrocchiani gli fù erretta una lapide scritta in latino, sotto la tribuna di fronte al Pulpito.

Spento non sei: sciolta dal fragil velo
E ver torno la tua bell'alma in cielo
Ma eterno vivi di virtudi esempio
Ed ogni core ti conserva un tempio.

Il suo intrinseco amico Sig.r Giuseppe Mantovani morì nel Palazzo Coloredo il 15. Agosto 1857 d'anni 68.

Una lapide

Orsola Dalporto.
Figlia amorosa
Vergine pura.
Visse povera di beni terreni
ma ricca di celesti.
Più del diuturno male
consumata dall'amor di Dio
spirò il 12 Gennajo 1847.
Beata! che fu rapita
anziché il mondo
la mutasse

Elenco, de Benefatori offerenti per la dozzina del Noviziato di Lui Carolina, nella Casa di ritiro delle figlie di Maria fondata dal Padre Bellavita: entrata il 15 Febbrajo 1843.

Sig.r Francesco Gobio	L. Aust.	24 =
Sig.r March. Carlo di Bagno	L.	30:60
Sig.r March.e Leopoldo di Bagno	L.	24 =
Sig.r Giuseppe Cavalli	L.	21 =
Sig.a March.a Bianca di Bagno	L.	68 =
Sig.a Giuseppa Soprani	L.	39:40
Sig.a Contessa Beffa Borsa	L.	21 =
Sig.a Tedeschini Platis	L.	24 =
Sig.a Tosi Teresa	L.	21 =
Sig.a Vedova Lanzoni	L.	7 =
Sig.r March.e D.n Corradino Cavriani.	L.	20 =
	Totale L.	300:00

1826. Gazzetta di Mantova. Un fanciullo di 10 anni, che fu morso il 22 Novembre da un cane arrabbiato, cadde ammalato il 14. Maggio ed è morto il 18. Questo esempio serva di novella prova che la rabbia può rimanere lungo tempo nel corpo umano.

Distinta dei filarmonici e spesa della Musica eseguita nella Chiesa di S. Maurizio in Mantova l'ultima Domenica di Agosto 1836 in occasione della funzione della B. V. delle grazie.

Messa solenne. Vespero e Litanie

Maestro Pezzana - Aust	£.	9 : =
all'Organo M.º Baccarini	£.	4 : =
1º Violino M.º Picchi	£.	6 : 60
2º Violino. Baroni	£.	2 : 64
3º Violino. Luppi	£.	2 : 50
4º Violino. Zucchi	£.	4 : 50
5º Violino Trippini	£.	2 : 64
6º Violino Boccaletti	£.	2 : 50
Violo - Rasetti	£.	3 : =
Clarinetto Bianchini	£.	3 : =
Idm Casegari	£.	2 : 50
Flauto Bianchi	£.	3 : =
corni { Colombi	£.	4 : 50
Trombe { Jeroni	£.	3 : 50
Aleoti	£.	2 : 50
Trombolo. Montebugnoli	£.	3 : 50
Contrabassi } Benedusi	£.	4 : =
Tedoldi	£.	3 : 50
Cantori Dr Gavioli	£	5 : 50
Montini Luigi	£.	4 : =
Bonfadi Maestro	£.	4 : 60
Zannoni	£.	3 : 60
De Carli	£.	4 : 60
Bertani	£.	4 : =
Susti	£	4 : 50
Totale	£	97 : 78

Iscrizione in una moneta Antica di Mantova.
Da una parte attorno ai Sacri Vasi del Prezio-sissimo Sangue di N. S. G. C. sta scritto
Nihil hoc triste recepto.
Dall'altra parte trovasi un Elefante con attorno questa iscrizione
Accensus sanguine in hostes

Mons.r Arciprete della Catedrale Bignotti il 22 Maggio 1853 fu Consacrato Vescovo di Adria nel Duomo di Mantova dai Vescovi, di Mantova, di Carpi e di Cremona. Fu rarissima funzione, che una simile ebbe luogo in Mantova nell'anno 1590 sopra Alberto Cavriani

Giovanfrancesco Gonzaga Principe di Mantova ebbe a suo segretario Sigismondo Golfo dalla Pergola, il quale dedicò L'Ariano tradotto dal Facio al Duca Giov. Pietro Gonzaga nel 1507. ex Villa Pestanari, Oggi detta Trestinari fuori della Porta dei Mulini, la quale notizia indica che quella Villa apparteneva alla famiglia dei Duchi di Mantova.